

Perché è veramente inutile votare l'Arcobaleno...

Uno degli argomenti dei compagni del PRC per scongiurare il voto a una lista alla loro sinistra, è involontariamente simile a quello di Veltroni e Berlusconi: non votate per le liste piccole, sono inutili.

È un argomento pericoloso e controproducente, perché sottintende che i voti servono solo per avere più deputati per poter andare al governo, non a consolidare una proposta politica da portare avanti con la lotta, mobilitando i lavoratori. Dimentica che i maggiori risultati la sinistra li ha avuti quando era all'opposizione, ma era radicata tra i lavoratori grazie a una continuità di lotte.

Inoltre, la parola **inutile** fa venire in mente subito il ruolo che hanno avuto i 150 parlamentari dei quattro partiti assemblati nella "sinistra-arcobaleno". Cosa hanno fatto? Niente o peggio, hanno abbellito la politica infame di Prodi al servizio dei capitalisti, e hanno ingannato il loro elettorato con vane promesse ogni volta che capitavano. Più inutili di così...

Uno degli ultimi esempi è stato Ferrero (che ha maggiori responsabilità perché non è affatto stupido) che quando ha ingoiato l'ultimo rospo votando il decreto sulla sicurezza, ha detto solennemente: "vedremo di migliorarlo in aula". Una bugia spudorata, perché fin dal primo giorno di questo governo basato su una maggioranza eterogenea e farcita di tanti De Gregorio, Dini, Bordon e Mastella, anche un bambino poteva capire che in aula un decreto si poteva modificare solo in peggio...

L'abitudine sistematica di raccontare bugie è la prima ragione per non votare questa strana ammicchiata di ceti politici in ansia per la poltrona. Le bugie le hanno raccontate per tutta la durata del governo, le raccontano oggi fingendo che questa lista sia un passo importante mentre serve solo per queste sciagurate elezioni, serve a mettere insieme quattro debolezze che la pensano in modo diverso su quasi tutto (e tra l'altro votano spesso diversamente...). Oppure votano insieme, come hanno fatto PRC e PdCI, differenziandosi da verdi e SD sul *finanziamento delle missioni internazionali*, ma convincendo lo stesso poco: il PRC era stato sempre contrario, ma le aveva votate ugualmente, e aveva anzi espulso Turigliatto perché colpevole di coerenza ("se sono contro la guerra, devo votare contro"...), mentre il PdCI si era scisso da Rifondazione nel 1998 proprio per appoggiare la guerra di Prodi e D'Alema in Jugoslavia e in quel Kosovo martoriato dove oggi si ritorna.

Il PdCI parla e magari (oggi) vota contro le missioni solo per evitare di essere scavalcato dal PRC (per un pezzo aveva cercato di accreditarsi come intransigente, salvo poi votare col resto). È un partito che abbaia e non morde, un partito incoerente che ha cacciato Cossutta quando aveva anticipato la proposta di rinunciare al simbolo. Invece ora il PdCI ha accettato tutto, pur di non perdere la rappresentanza parlamentare, e si è messo insieme all'odiato PRC, ma anche all'occhettiano Mussi e ai Verdi, in gran parte borghesi anticomunisti... Bel futuro si prepara per la sinistra!

Abbiamo definito Mussi occhettiano, ma non è un'insinuazione malevola: al momento della Bolognina si era schierato con Occhetto su tutto. D'altra parte lo stesso Occhetto quando in dicembre ha partecipato all'assemblea fondativa dell'Arcobaleno ha detto: ci avete messo vent'anni per fare quel che proponevo io, comunque bravi... D'altra parte come ministro Mussi si è distinto sempre per inconsistenza e rassegnazione alla deriva di destra. E l'insieme dei parlamentari della sinistra democratica non hanno fatto di meglio. I Verdi poi non hanno fatto neppure il loro dovere di ambientalisti: sono stati complici di tutte le scelte antiecológicas del governo.

Perché allora i quattro partitini si sono messi insieme? La spiegazione è semplice, perché sono stati messi alla porta da Veltroni, che ha annunciato di voler "correre da solo". Una notizia sconvolgente, perché non si trattava solo di un espediente elettorale per avere più voti recuperando quei moderati che rimproveravano assurdamente a Prodi di essere

succube dei "comunisti". Oltre a tutto questa era un'illusione: quelli che sostenevano che Prodi era "condizionato dalla sinistra" o erano idioti, o comunque influenzati dal "cavaliere", e quindi non recuperabili.

La logica di Veltroni era chiara e andava ben al di là delle elezioni: puntava – e lo ha detto più volte – a realizzare il sogno di Napolitano, Dini, Montezemolo, e tanti altri. Un governo *stabile* perché fondato una solida maggioranza bipartisan, realizzata sbarazzandosi delle due ali "estreme" che non l'avrebbero accettata. Un progetto vagheggiato da tempo: era cominciato, nonostante le proclamazioni di antiberlusconismo, al tempo della bicamerale, ma non era stato possibile realizzarlo per le resistenze appunto dei partiti minori e lo sconcerto di un elettorato tenuti insieme dallo spauracchio del cavalier Banana.

Oggi quel progetto diventerà accettabile se si presenterà come scelta "obbligata" in caso di "pareggio". Berlusconi infatti potrebbe essere sconfitto al Senato per ragioni tecniche (la frammentazione eccessiva del centrodestra farebbe perdere il premio di maggioranza in molte regioni del sud). E tutti e due i maggiori contendenti hanno detto: altre elezioni no, sarebbe una follia...

Come dimenticare che - non a caso - le trattative dirette tra Veltroni e Berlusconi vertevano proprio su una legge elettorale ancor più favorevole alle due coalizioni maggiori? Ora tra l'altro si stanno accordando per togliere spazi televisivi ai partiti minori. Non il solo Berlusconi ma anche Veltroni: bel democratico! Si capisce perché la satira li comincia a chiamare Veltrusconi...

Anche se Berlusconi, in un primo momento, quando pensava di stravincere, si era rimangiato per un po' la disponibilità, ogni volta che ha visto il rischio di un pareggio per la defezione dell'UDC e i vari fastidi provocati dalle liste di estrema destra in alcune regioni, si è di nuovo dichiarato a favore...

L'assurdo è che Bertinotti ha implorato Veltroni di non chiudere le porte alla sinistra, e ha detto che escludere il PRC dall'alleanza era un "errore". È lo stesso atteggiamento di Togliatti nel maggio 1947, quando la DC buttò fuori PCI e PSI dal governo... Pericolosissimo: così non si dice la semplice verità che quella di Veltroni è una scelta fatta per difendere meglio gli interessi del padronato, mettendo come capolista molti industriali che sanno difendere bene i loro interessi, e diversi esponenti antioperai come Ichino, salvo aggiungere come ciliegina un operaio ingenuo e spoliticizzato. Così si rischia di essere risucchiati dalla logica del "voto utile". Già se ne vedono i segni: perfino il coordinatore nazionale dei GC (che una volta erano la sinistra del PRC...), Federico Tomasello, si è detto "affascinato da Obama", e ha chiesto di "smetterla con i toni liquidatori nei confronti del PD" (su "Liberazione", nel resoconto del CPN). Che succederà ai compagni ancor più fragili e inesperti?

L'atteggiamento benevolo verso Veltroni della prima reazione di Bertinotti (ma Diliberto continua a riproporlo) dimostra una sostanziale incapacità di capire la natura di classe del PD e della coalizione borghese che ha sorretto Prodi.

Oggi comunque Bertinotti ha cominciato a fare la voce grossa, e tira fuori quel programma "di lotta" che era stato accantonato da tempo. Tuttavia "Liberazione", sempre più a destra del capo, scrive invece che si deve recuperare il famoso programma in 286 pagine dell'Unione! Incredibile, quel programma conteneva tutto e il contrario di tutto, e che per questo si sapeva che non sarebbe mai stato concretizzato: era fumo fritto. Ogni volta che qualcuno ne rivendicava una parte, si citava la pagina successiva che diceva l'opposto. Comunque vedremo dopo, punto per punto, le proposte di Bertinotti, vecchia volpe del sindacalismo, che è bravissimo nel fare promesse.

La ripresa di certi temi, d'altra parte, non ci sembra rappresentare un sincero spostamento a sinistra, ma è semplicemente la conseguenza del panico per il rischio di una catastrofe elettorale, come sarebbe il mancato raggiungimento dell'8% al senato, molto probabile in molte regioni. Quindi ci sarebbero ben pochi seggi da spartire tra tutti e quattro: sarebbe

terribile per un partito che vive solo dei contributi statali, e non ha meccanismi di autofinanziamento (anzi si regge più sui funzionari che sul lavoro volontario). Noi siamo convinti che la coalizione scenderà invece di crescere rispetto alla somma dei quattro, per una ragione semplice: gli elettori non si fidano di chi ha mentito tanto a lungo nella caratterizzazione della politica di Prodi, non si fidano di chi solo in extremis riscopre le proposte di sinistra... Per questo sono cominciate lotte a coltello nella coalizione e all'interno di ciascun partito.

Cari compagni rimasti nel PRC, potete aspettare ancora qualcosa da un partito che ha deciso *senza congressi* di entrare in un pateracchio elettorale spacciandolo per fondazione di una nuova sinistra? Un pateracchio che gioverà soprattutto a Mussi e ai verdi e screditerà Rifondazione senza dare un punto di riferimento decente agli elettori? Un pateracchio che ha resa necessaria una scelta dolorosa ma simbolica, come **la rinuncia al simbolo della falce e martello**. Fausto Bertinotti dice che non c'è niente di strano, e che ci sono i precedenti: ad esempio il PCI e il PSI nel 1948 si presentarono insieme nel Fronte del Popolo, sotto il simbolo di Garibaldi. A parte il fatto che allora andò male ("vi ricordate di quel diciotto aprile", dice la canzone...) quella era stata una scelta – magari furbesca e mimetica, ma liberamente decisa dai due partiti - questa è stata necessaria perché SD e verdi hanno orrore dei simboli del movimento operaio... E con questi partner dovremmo costruire una forza che dovrebbe lottare, spacciandola per un nuovo partito?

Non dimenticate che il PRC, che oggi è costretto per sopravvivere a presentarsi in questa discutibile compagnia, è stato rovinato prima di tutto dal suo scarso radicamento, dall'afflusso negli ultimi anni di ceti politici famelici e senza tradizioni di lotta. Un processo che è cominciato quando Fausto Bertinotti, dimenticando e liquidando la svolta a sinistra del 1998-2001, di colpo e fuori da ogni istanza democratica di decisione, ha puntato tutto sulla prospettiva della partecipazione al governo, appena **dopo il risultato del referendum sull'art. 18**. A noi sembrava un relativo successo, perché si era visto che la proposta aveva raccolto 10 milioni e 500 mila persone, mentre rifondazione e i verdi insieme (formalmente ci avevano appoggiato) ne raccoglievano appena due milioni. Si era visto che su una proposta giusta si poteva costruire uno schieramento molto più ampio e ottenere tanti voti in più dei nostri abituali nelle elezioni politiche, nonostante avessimo contro praticamente tutti i partiti.

Ma questa lettura non fu fatta da Fausto Bertinotti, che considerò quel risultato una sciagura e – senza nessun mandato delle strutture del partito - cominciò a offrire la disponibilità del PRC per una coalizione di governo. Una svolta a destra (l'alleanza, per riuscire, comportava la rinuncia ai punti più importanti del programma di Rifondazione) decisa unilateralmente e imposta al partito nonostante l'opposizione di moltissimi quadri, ma con l'appoggio entusiastico di chi intravedeva la prospettiva governista. Pensiamo ai tanti arrivati negli ultimi anni, come Zipponi, che nel 1997 aveva organizzato pullman di operai da Brescia per far ritirare l'opposizione del PRC a una finanziaria di sangue, e che è entrato con prepotenza nel gruppo dirigente ristretto, impegnandosi a escludere dal partito quelli che lo avevano fondato e avevano tirato la carretta mentre lui lo attaccava come "estremista".

Oggi Bertinotti si presenta di nuovo barricadiero, dopo aver fatto il presidente della Camera, carica prestigiosa ma che gli permetteva di non pronunciarsi mai mentre il partito andava allo sbando. Mentre Prodi precipitava verso la sconfitta, Bertinotti ha scavalcato di nuovo il suo partito, questa volta a sinistra, formulando in anticipo una dichiarazione di morte presunta per il governo. Ma un *bilancio della sua attività* alla Camera può e deve essere fatto, ed è indispensabile per valutare l'uomo non solo dalle sue belle parole pronunciate con tono suadente.

Per tutto il primo anno Fausto Bertinotti si è trincerato dietro i doveri di neutralità imposti dalla carica, spacciando per obblighi quelle che erano sue scelte per conquistare la benevolenza delle sinistre più moderate. Così rifiutava di dissociarsi dalla parata militare del 2 giugno, reintrodotta assurdamente dopo che era stata soppressa per anni. Si limitava a fare il gesto demagogico e ipocrita di assistere alla sfilata delle armi con la spilletta della

pace sulla giacca. Partecipava poi alle retoriche celebrazioni patriottarde degli "eroi" caduti nelle imprese militari all'estero, mentre poteva limitarsi a esprimere le dovute condoglianze ai familiari delle vittime.

C'era nel partito chi lo criticava per aver ottenuto quella carica, che aveva comportato ovviamente in cambio una minore presenza di ministri del PRC nel governo. Noi invece criticavamo piuttosto il modo con cui si mimetizzava, ma non credevamo che uno o due ministri in più potessero far meglio in un governo simile. Quando poi nell'ultimo periodo Bertinotti ha ricominciato a parlare, era forse meglio che non lo facesse. È andato in Cile tessendo l'elogio del "realismo" della Bachelet (che era stata ministro della Difesa in un governo che garantiva l'impunità a Pinochet), ed esaltando Allende in contrapposizione a Guevara.

In quel viaggio all'inizio del 2007 aveva contrapposto il Cile al Venezuela e agli altri paesi andini. In quei paesi c'è andato un anno dopo, ma non si trattava di un serio ripensamento. Ci sono due spiegazioni: 1) dopo la sconfitta nel referendum Chávez aveva cominciato a spostarsi su posizioni meno radicali, non era più tanto scandaloso... 2) il viaggio si è inserito in una nuova fase diplomatica portata avanti da D'Alema che, proprio alla fine di febbraio, ha ottenuto il rientro dell'ENI sulla scena venezuelana.

Ma il peggio è stato quando Bertinotti è andato in Medio Oriente: in Libano è arrivato a fare le lodi dei paracadutisti della Folgore (quelli delle torture e degli stupri in Somalia), ed è intervenuto goffamente in Israele, dove è stato attaccato dalla destra sionista di origine italiana. Ma è andato poi anche nel parlamentino palestinese a Ramallah, dove ha avuto il coraggio di far tacere un deputato palestinese che parlava in videoconferenza da Gaza e che "alzava troppo la voce" per protestare contro le vessazioni israeliane che impedivano a lui ed altri deputati l'accesso...

Insomma un bilancio non positivo: Bertinotti non ha dato dal suo "alto incarico" il minimo contributo alla discussione politica. Poteva "fare" poco, ma poteva almeno tentare di arginare col suo prestigio la deriva a destra e la corsa sempre più accelerata verso un maggiore impegno militare nel mondo.

Oggi egli "alza il tiro", riprendendo anche temi che avevamo proposto noi dentro il PRC e che erano stati lasciati cadere non solo nel periodo di partecipazione al governo, ma da molti anni. Ad esempio la *scala mobile*, se ne parlava ogni tanto, quasi solo da parte nostra, ma non si cominciava mai a fare una campagna di tutto il partito per farla passare tra i lavoratori come l'unica soluzione concreta per la difesa del salario. E così era per il *salario sociale*, proposto più volte in modo organico da noi, in particolare da Gigi Malabarba, ma rimasto per l'insieme del partito una formula vuota. Mai una campagna di massa (il partito conosceva solo le campagne elettorali, senza tener conto che i cittadini hanno imparato a diffidare delle promesse fatte in quell'occasione).

L'accantonamento di queste tematiche per anni è stato dovuto alle relazioni opportunistiche con la maggioranza moderata della burocrazia della CGIL, che di questi temi non vuole neppure sentire parlare. I lavoratori iscritti al PRC presenti nei diversi sindacati si sono occupati solo di conquistare incarichi e distacchi, invece di impegnarsi per soluzioni di lotta da concordare anche con il sindacalismo di base (altra questione dolorosa: nel settore ci sono tanti compagni del PRC, ma non c'è nessun impegno del partito per contrastare le spinte settarie e la frammentazione).

Ritourneremo prossimamente sul programma della "sinistra arcobaleno", distinguendo le belle formulazioni vaghe dalle proposte concrete.

Ma vogliamo qui, intanto, accennare a un'altro problema che ci è stato posto. Diversi compagni e anche persone non molto politicizzate, ci hanno detto che sono d'accordo che è inutile votare per l'arcobaleno, ma che pensano **più utile non votare per niente**. La tentazione è forte, lo capiamo, ma ci sono alcune obiezioni: Le elezioni per i marxisti servono

prima di tutto per "sentire il polso" della popolazione, e soprattutto dei lavoratori, per verificare l'efficacia del proprio lavoro e delle proprie proposte. In queste elezioni le astensioni – senza nessuna propaganda in tal senso - saranno tantissime, ma come distinguere quelle di protesta da sinistra da quelle qualunquiste, da quelle grilline o fiorelline? Inoltre l'astensione alimenta il pregiudizio contro la "partitocrazia" che la destra alimenta quando si trova di fronte un elettore di sinistra deluso, che non la voterebbe mai. Ed è un argomento pericoloso, perché attribuisce ai "partiti" in quanto tali tutte le colpe, mettendoli sullo stesso piano. In realtà quelli di destra fanno il loro mestiere, e chi li appoggia non è deluso, mentre l'amarezza colpisce la sinistra ed è dovuta al fatto che i partiti che la rappresentavano hanno conosciuto una pesante involuzione, adattandosi alle proposte del nemico di classe.

Il PSI era nato alla fine del XIX secolo e aveva avuto un ruolo importante prima di scivolare nella collaborazione di classe; per questo nella crisi della grande guerra se ne era staccato il partito comunista, in cui tantissimi lavoratori hanno avuto fiducia per decenni, sacrificandosi per il suo successo. Se li ha delusi poi non è stato perché era "un partito" ma perché ha accettato sempre più le regole del gioco dello Stato borghese, e i privilegi corruttori del sistema, fino a perdere le sue caratteristiche originarie. Il PRC è nato riallacciandosi a una parte di quella tradizione, ma senza un bilancio serio della crisi del suo predecessore: per questo ha ripercorso in pochi anni lo stesso processo involutivo che aveva portato alla rovina il PCI.

Per questo i compagni di Sinistra critica, dopo una lunga battaglia nel PRC, hanno concluso che era impossibile e inutile continuarla all'interno, e hanno deciso di presentare liste in questa scadenza elettorale difficile ma ineludibile. Lo scopo è di contribuire alla formazione di un nuovo soggetto anticapitalista, motore di lotte e vertenze e costruttore di una visione generale. La presenza di Sinistra Critica a queste elezioni non equivale alla chiusura di un progetto di lungo periodo, la ricostruzione di una sinistra anticapitalista e di classe per la quale continueremo a spendere le nostre energie. Ci presentiamo alle elezioni da soli, ma non stiamo fondando, da soli, un nuovo partito. Vogliamo far emergere anche nella scadenza elettorale l'area che vuole continuare a battersi contro la guerra e per la ricomposizione di una sinistra di classe, che ha cominciato la sua battaglia nel PRC. Nella campagna elettorale stiamo già incontrando altri compagni per preparare le battaglie future. Chiediamo a tutti coloro che condividono il nostro progetto di darci una mano a portarlo avanti, contattandoci ai banchetti o scrivendoci.

Blog Sinistra Critica Asti:

<http://sinistracriticaasti.blogspot.com/>

Email:

sinistracriticaasti@hotmail.it

Telefono:

349.7223867

Sinistra critica Asti